

CONTRO LA PIRATERIA

Copyright, un regolamento da difendere

di EDOARDO SEGANTINI

Dopo il tira e molla della precedente gestione, che prima lo promise e poi se lo rimangiò, l'attuale Authority per le Comunicazioni (Agcom) presieduta da Angelo Cardani ha emanato il regolamento sul copyright sottoponendolo, come prevede la legge, alla consultazione pubblica. Ma l'ultimo miglio è assai accidentato.

Non stiamo parlando di una minuzia tecnica, ma di un provvedimento decisivo per proteggere la creatività artistica, tutelare i contenuti e combattere la pirateria online: soprattutto quella grande, che prospera violando la proprietà intellettuale e offre spazi pubblicitari pagati fior di quattrini da aziende legali e globali. Una misura importante perché consentirebbe di bloccare i siti illegali più rapidamente di quanto non riesca a fare (salvo alcune eccezioni) la magistratura.

Nella consultazione pubblica si discute, si litiga, ci si accapiglia, talvolta difendendo idee, più spesso rappresentando interessi. Ma non sempre ciò accade alla luce del sole. Alcuni, anche in buona fede, perdono di vista il tema vero: non è in gioco la libertà di molti sulla Rete, che nessuno discute, ma l'illegalità di pochi, che danneggia tutti.

E i grandi «signori di Internet» tirano le fila. Non nel senso che i vari Google e Facebook manifestino un appoggio — un *endorsement*, come si dice — ai pirati. Non mancano anzi i casi di collaborazione con i produttori di contenuti. Ma certo guardano con sospetto e contrastano tutte le misure che, anche indirettamente, temono possano danneggiare il loro business.

Ma ecco l'ultimo episodio: un consulente dell'Onu, tale Frank La Rue, che ogni tanto appare nei cieli italiani, dichiara che il regolamento dell'Agcom sarebbe un provvedimento «incostituzionale». Su quali basi lo dica, e in forza di quale competenza, non si sa, visto che un costituzionalista vero come il presidente emerito della Consulta, Valerio Onida, lo ha giudicato perfettamente in regola. Non è poi chiaro, questo signor La Rue, a nome di chi stia parlando, visto che l'Ufficio delle Nazioni Unite per i Diritti Umani, interpellato, lo sconfessa e dichiara che il consulente in nessun modo può parlare a nome dell'Onu.

Non è strano tutto questo? Ma forse non è l'aspetto più sconcertante. Peggio fanno alcuni ministri quando rilasciano dichiarazioni «a titolo personale» contro il regolamento Agcom, contraddicendo la decisione collegiale del governo che, una settimana fa, ha ufficialmente incoraggiato l'Autorità ad andare avanti. Rispondendo a un'interpellanza, il sottosegretario Giordani ha infatti ribadito il sostegno all'Agcom perché approvi il più rapidamente possibile le misure di contrasto alla grande pirateria sul web. In quel momento è sembrato (almeno ai più ottimisti) che il governo avesse messo la parola fine a una discussione che rischia di assumere toni farseschi da Vaudeville.

Ma, nel frattempo, sono tornati all'attacco co-

loro che sostengono che non un regolamento operativo dell'Agcom sia necessario, ma una nuova norma del Parlamento. Ed è arduo sfuggire alla sensazione che dietro queste proposte di legge, peraltro non ancora ufficialmente pubblicate, ci sia il tentativo di prendere, o di perdere, tempo. Resta invece in secondo piano la voce di quanti si rendono conto che film, fiction, libri, giornali, musica, riviste e videogiochi sono una parte fondamentale della produzione artistica e creativa. Un pezzo di *made in Italy* che va difeso e promosso in Italia e all'estero.

Nessuno, ripetiamo, vuol censurare le voci su Internet: esattamente il contrario. Ma, come si punisce chi svuota il *caveau* con una banca, così bisogna colpire le imprese criminali che, spostandosi da uno stato canaglia all'altro, si arricchiscono saccheggiando il patrimonio culturale e danneggiando l'occupazione. Si discute, e giustamente, di difendere e promuovere i beni culturali «fisici» come Pompei. Perché non si applica lo stesso criterio a quelli virtuali? Appartengono a uno stesso, prezioso patrimonio.

esegantini@corriere.it

